

I DECRETI D'AREA E LA POSIZIONE DELLA GEOGRAFIA NEI CORSI DI STUDIO PREVISTI DAL NUOVO ASSETTO UNIVERSITARIO

La riforma universitaria in atto rende di particolare attualità ed interesse l'incontro promosso da Ilaria Caraci, che con grande tempismo ci ha invitati a riflettere su temi che attengono al ruolo che la nostra disciplina potrà avere nell'ambito dei curricula universitari del futuro.

Lo schema di Regolamento in materia di autonomia didattica degli atenei, in corso di approvazione definitiva da parte del CUN, prevede che le aree disciplinari ed i relativi corsi di studio vengano accorpati in cinque macro-aree: quella umanistica, quella delle scienze giuridiche, economiche, politiche e sociali, quella dell'ingegneria e dell'architettura (area tecnico-progettuale), quella scientifica e scientifico-tecnologica, quella sanitaria.

L'offerta didattica relativa alle diverse macro-aree si articolerà in corsi di laurea di primo e di secondo livello, corsi di specializzazione e corsi di dottorato.

I corsi di primo livello avranno durata triennale, corrispondente ad un totale di 180 crediti, mentre per quelli di secondo livello la durata sarà biennale, con un corrispettivo di 120 crediti; i corsi di specializzazione, anch'essi di durata biennale, aggiungeranno 60 crediti alla formazione dello studente, portandoli ad un massimo di 360.

Il credito esprime il lavoro di apprendimento svolto dallo studente ed equivale a 25 ore complessive (con una elasticità prevista del 10%), da dedicare alle lezioni, ai seminari e alle altre attività di apprendimento guidate e, nella misura di almeno il 50%, allo studio personale e ad altre attività formative individuali.

Il Regolamento prevede che i corsi di studio con i medesimi obiettivi formativi siano raggruppati in classi che, a loro volta, devono essere definite, per ogni singola macro-area, dai decreti d'area.

Questi ultimi, oltre a stabilire il numero e la tipologia delle classi, ne devono individuare gli obiettivi formativi, raggruppandoli in sette settori: 1) formazione di base; 2) ambiti caratterizzanti; 3) ambiti affini o integrativi; 4) scelte autonome dello studente; 5) prova finale e verifica della lingua straniera; 6) attività per l'inserimento nel mondo del lavoro; 7) scelte autonome delle sedi.

Nelle diverse classi ad ognuno di questi settori corrisponde un certo numero di discipline, misurate in termini di crediti, fra cui le varie sedi universitarie potranno operare una scelta per configurare i propri corsi di studio.

La definizione del numero di classi per singole macro-aree e la configurazione stessa delle classi in relazione sia alla tipologia delle materie in esse inserite, sia alla loro collocazione nei diversi settori è ancora in corso ed è oggetto di acceso dibattito.

I criteri fino ad ora adottati nell'ambito delle diverse macro-aree per la definizione delle classi sono notevolmente difforni, sia in relazione al numero di classi individuato, sia in merito al peso assegnato alle diverse materie. La geografia, in special modo, appare molto sacrificata.

Per la macro-area umanistica sono state individuate 29 classi per i corsi di primo livello e 52 per i corsi di secondo livello. La disciplina geografica è prevista in modo esplicito solo in 13 classi dei corsi di primo livello ed in 14 dei corsi di secondo livello, quasi sempre nel settore «ambiti affini e integrativi», a scelta fra altre materie.

Inoltre, essa è inserita nel settore «formazione di base» solo in tre classi dei corsi di primo livello (Filologia e storia dell'Europa orientale, Scienze turistiche e Studi comparatistici) ed in tre classi dei corsi di secondo livello (Filologia e storia dell'Europa orientale, Geografia ed Operatori turistici d'impresa). Appare quanto meno singolare che nella classe Geografia relativa al corso di primo livello, la disciplina geografica non sia stata inclusa nella «formazione di base» ma negli «ambiti caratterizzanti», insieme alle discipline geologiche, economico-politiche e dell'ambiente. Ma, la classe Geografia richiede un discorso ed una riflessione a parte, che sarà utile affrontare nelle sedi opportune.

Nell'ambito della macro-area delle scienze giuridiche, economiche, politiche e sociali i criteri seguiti nella definizione delle classi non appaiono omogenei.

L'area giuridica ha individuato 3 classi per i corsi di primo livello e 2 per quelli di secondo livello. La geografia è ovviamente assente in tutte.

L'area economica, su cui si è soffermato in dettaglio Filippo Bencardino, ha individuato una sola classe, sia per i corsi di primo che per quelli di secondo livello. La geografia (M06B) è inserita negli «ambiti affini o integrativi», insieme a molteplici altre discipline di tipo economico, aziendale, matematico-statistico e giuridico, per un totale di 18 crediti.

Anche nell'area delle Scienze Politiche è stata individuata una sola classe per i corsi di primo e di secondo livello, che la proposta messa a punto dal Capo di Gabinetto Francesca Zannotti suggerisce di portare a 7. Tale proposta, come dichiarato dalla stessa Zannotti, scaturisce dall'esigenza di rendere immediatamente professionalizzanti i corsi di primo livello.

Nella prima ipotesi di un'unica classe, la geografia (M06B) è prevista negli «ambiti affini e integrativi», a scelta fra 32 discipline, cui vengono riconosciuti complessivamente 24 crediti. Nella ipotesi Zannotti, invece, la geografia è presente solo in due classi dei corsi di primo e di secondo livello.

L'area sociologica ha individuato 7 classi per i corsi di entrambi i livelli, alcune delle quali già presenti nel decreto dell'area umanistica. La geografia è inclusa in una sola classe dei corsi di primo livello in «ambiti affini o integrativi», e in tre classi dei corsi di secondo livello, coincidenti con quelle mutate dall'area umanistica.

La macro-area dell'ingegneria e dell'architettura prevede 26 classi per i corsi di primo livello ed altrettante per i corsi di secondo livello. La geografia (sia M06A che M06B) è presente in 22 di essi, negli «ambiti affini e integrativi». Nella classe Pianificazione territoriale, urbanistica e ambientale la geografia umana (M06A) è inserita nella «formazione di base» mentre quella economica (M06B) rimane negli «ambiti affini e integrativi».

Infine, nella macro-area scientifica e scientifico-tecnologica la geografia fisica e geomorfologia (D02A), per il momento, è presente in due classi, Scienze e Tecnologie della Natura e dell'Ambiente (in «ambiti affini e integrativi») e Scienze della Terra (in «ambiti caratterizzanti»).

Come appare evidente, la situazione fin qui descritta mostra un atteggiamento dicotomico rispetto alla definizione delle classi all'interno delle diverse macro-aree.

Da una parte si assiste al proliferare di classi nella macro-area umanistica, che si configurano più come veri e propri corsi di studio che come raggruppamenti di cor-

si con i medesimi obiettivi formativi. Dall'altra parte, nell'area delle scienze economiche e politiche, si tende a far coincidere la classe con la facoltà, in modo da garantire autonomia alle sedi, lasciando ad esse la massima libertà nell'individuare indirizzi e corsi di studio.

I due orientamenti opposti qui citati sono in fase di discussione e di revisione.

Per la macro-area umanistica, ad esempio, è stato avviato un lavoro di accorpamento delle classi, mentre per l'area economica e delle scienze politiche il dibattito riguarda l'individuazione di un numero di classi maggiori.

Le esigenze che i decreti d'area devono soddisfare, per rimanere in sintonia con lo spirito della legge, sono molteplici e per certi versi contraddittorie.

Da una parte, infatti, un'articolazione in classi che predefinisca la tipologia dei corsi, sia pure in modo non rigido e lasciando margini di scelta alle facoltà, è importante al fine di assicurare omogeneità ai titoli conseguiti nelle diverse università italiane, così da garantire, fra l'altro, il valore legale della laurea. Dall'altra parte, ridurre il numero delle classi, lasciando estrema libertà alle facoltà nell'individuare indirizzi e corsi di studio, significa rafforzare l'autonomia delle sedi e consentire loro di operare le scelte più confacenti alle situazioni locali.

Va inoltre tenuto presente che il Regolamento prevede una possibile trasversalità dei percorsi formativi all'interno delle macro-aree, il che inevitabilmente costituisce un superamento dell'idea rigida di facoltà.

Se questo è il quadro di riferimento generale entro cui si va delineando il nuovo assetto dei corsi di studio universitari, sembra utile esaminare, sia pure velocemente, quale sia lo spazio riservato alla geografia.

Nell'ambito della macro-area umanistica la disciplina è assente in molte classi in cui legittimamente dovrebbe essere inserita, sia nei corsi di primo che di secondo livello.

Solo per fare qualche esempio vale la pena citare, fra le altre, le classi Educatore professionale e formatore, Educazione infantile e formazione primaria, Lingue e culture moderne per il primo livello, e Accoglienza turistica, Lingue e culture straniere occidentali, Scienze dell'Educazione per il secondo livello.

Se è vero, d'altra parte, che la materia può essere recuperata nell'ambito dei crediti che le facoltà potranno gestire liberamente (60 per il primo livello e 45 per il secondo), è anche vero che questo recupero dipenderà dalla forza locale che la disciplina saprà esprimere.

Va notato, inoltre, che anche quando la geografia è inserita nelle classi fino ad ora previste essa ha una posizione debole, essendo quasi sempre affiancata da numerose altre discipline, in settori cui viene attribuito un numero di crediti ridotto.

Quest'ultima riflessione vale anche per la macro-area giuridico-economico-politico-sociale, dove la geografia, sia nei corsi di primo che di secondo livello, si trova collocata negli «ambiti affini e integrativi», insieme ad altre discipline molto più forti (la storia, ad esempio) e con una dotazione di crediti da suddividere molto bassa.

Da ciò è molto probabile che derivi la riduzione del numero di ore attribuite alla geografia, con la conseguente perdita dell'annualità e l'attribuzione di un numero di crediti inferiore a quello riconosciuto alle materie ritenute fondamentali.

Naturalmente, le scelte delle facoltà potranno sopperire, anche in questo caso, alle decisioni riduttive prese in sede nazionale, ma non bisogna dimenticare che altre ma-

terie si troveranno nella stessa situazione e la concorrenza sarà dunque molto forte.

Una buona posizione è quella che la geografia sembra avere conquistato nella macro-area dell'ingegneria e dell'architettura, a conferma del crescente interesse delle due facoltà verso gli strumenti professionali della disciplina; in talune classi, però, la sua collocazione appare poco adatta.

Per concludere, sembra chiaro che la forza locale della disciplina giocherà un ruolo fondamentale nello spazio che essa riuscirà ad ottenere nelle diverse facoltà. Appare altrettanto chiaro, però, che a livello nazionale, nell'ambito della ristrutturazione dei corsi fin qui ipotizzata, la geografia è stata fortemente sottovalutata e spesso fraintesa, sia nella sua funzione educativa e formativa di base, sia in quella di tipo professionale, il che renderà più difficile il compito di rivalutarla a livello locale.

Un'analisi lucida della situazione, fatta con tempismo, può forse contribuire a modificare qualcosa in favore della nostra disciplina, all'interno dei diversi decreti d'area ancora in corso di definizione; è necessario, però, che i geografi riescano a mettere in atto azioni coordinate e forti ed a trovare gli interlocutori giusti.

BIBLIOGRAFIA

MINISTERO DELL'UNIVERSITÀ E DELLA RICERCA SCIENTIFICA, *Legge n°127 sull'autonomia didattica*, Roma, 15 maggio 1997.

Id., *Prima nota di indirizzo sull'autonomia didattica*, Roma, maggio 1998.

Id., *L'architettura del sistema italiano d'istruzione superiore. Indicazioni preliminari all'emanazione dei «decreti d'area» per i corsi di studio universitari*, seconda nota di indirizzo sull'autonomia didattica, Roma, 1998.

Id., *Schema di regolamento in materia di autonomia didattica degli Atenei*, Roma, marzo 1999.

Id., *Decreti delegati*, (versioni provvisorie relative alle diverse macro-aree), Roma, aprile-maggio 1999.